

Gazzetta del Sud 8 Agosto 2025

Scommesse e giochi online a Reggio. Confiscati patrimoni per 21 milioni

Reggio Calabria. Avevano accumulato una fortuna perchè «contigui» alla 'ndrangheta di Reggio sud. I loro beni - 4 immobili tra abitazioni e terreni, 7 società e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo stimato in oltre 21 milioni di euro - ritornano nella disponibilità dello Stato, e della collettività reggina. Divenuta definitiva la sentenza “Heliantus”, l'inchiesta della Procura antimafia di Reggio che nel 2020 ha smantellato con misure cautelari e sequestri un gruppo imprenditoriale etichettato come una cellula della potente cosca Labate, operativa ed influente nei quartieri Gebbione e Sbarre, i militari della Guardia di Finanza hanno eseguito la confisca dei beni. Nel mirino un gruppo imprenditoriale che operava nel settore del noleggio di slot machines, giochi on-line e gestione dei centri di raccolta scommesse. Nessun dubbio per il pool antimafia prima e per Tribunali e Corte d'appello in seconda istanza: la compagine aziendale, forti del patto criminale con i vertici del clan mafioso, si era imposta sul territorio «in posizione dominante», sfruttando la protezione dei capiclan per affermare l'attività imprenditoriale nel settore di mercato ed incrementando con picchi rilevanti i profitti. Soldi a non finire, affare dopo affare. Per gli inquirenti nel ventaglio delle contestazioni accusatorie la concessione abusiva di linee di credito ai clienti, l'esercizio del gioco illegale e le estorsioni aggravate dal metodo mafioso. Una pagina di “Heliantus” racconta come un pacco bomba fosse stato recapitato nel 2012 a un debitore per costringerlo ad onorare un pagamento di 60 mila euro. Chi ha subito oggi la confisca dei beni aveva messo le mani sul mercato dei giochi dopo che un'indagine parallela della Dda reggina che aveva azzerato il monopolio del “re dei videogiochi”, anche lui leader assoluto e crocevia di business milionari forte della protezione e della sintonia con le 'ndrine di Reggio sud: da quel momento gli utili delle società hanno subito un'impennata improvvisa, generando ricchezza su ricchezza ed allargando i confini anche sul territorio milanese. Anche in questo caso l'indagine è stata rafforzata da plurime dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia che hanno confermato «gli stretti legami degli imprenditori sottoposti a confisca con esponenti della cosca Labate». Che dopo le condanne si ritrovano spogliati dei patrimoni realizzati con metodi mafiosi.

Francesco Tiziano